



RINO CRIVELLI
ORIZZONTE VIVO

RINO CRIVELLI

ORIZZONTE VIVO

Inaugurazione 19 maggio 2016

Catalogo con presentazione di Elena Pontiggia
e testimonianze di amici e artisti



galleria san carlo s.r.l.

20123 Milano Via Sant'Agnese, 16

Tel. +39 02 794218 - Fax +39 02 783578

e-mail: info@sancarlogallery.com

www.sancarlogallery.com

CRIVELLI. L'IRONIA DEL SEGNO

Diceva de Chirico che il disegno è un'arte magica. Rino Crivelli lo dimostra. Con la sua linea nitida, perfetta (mai un'incertezza, un ripensamento, una correzione. Verrebbe da dire: "Ma come fa?") crea nelle sue carte, magicamente appunto, un piccolo teatro di figure e di storie.

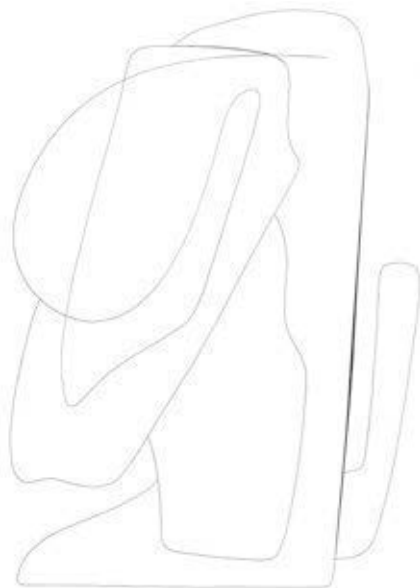
La sua linea non è mai un gioco formale. È un racconto, un apologo, un insegnamento. Con divertito disincanto Crivelli disegna cosa ha capito della vita (lui, a cui la vita non aveva risparmiato le esperienze più drammatiche). La sua ironia confina però col lirismo, con una levità sorridente e volatile, la stessa che anima le tavole e le fiabe del suo *Speriamo almeno che Alice non dica okay*.

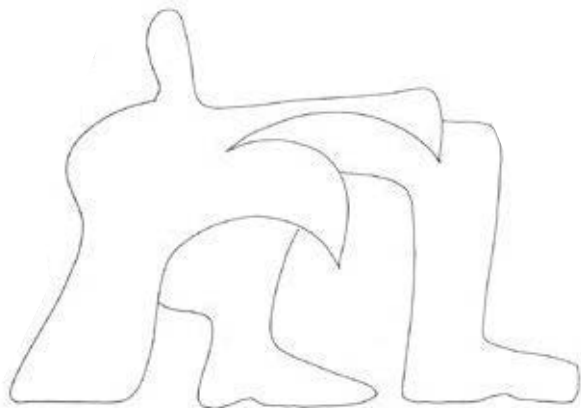
Protagonista appartato dell'astrattismo milanese di fine Novecento, Rino Crivelli è stato pittore e scultore. Ma forse mai come nel disegno ha saputo esprimere quella che chiamava "la sovranità della linea", la "tendenza della linea a costituirsi come diario ininterrotto". Ed è un diario, il suo, ancora in gran parte da scoprire. Come è da scoprire, si intende, l'intero corpus del suo lavoro, che rappresenta un mondo in frammenti e in frantumi, dove la geometria irregolare si trasforma in un atto di accusa contro la ragione, i suoi dogmi, le sue certezze.

L'astrattismo di Crivelli non postula un mondo di armonie, ma esprime la disarmonia delle forme, la loro assurdità, la loro incompatibilità. E la stessa cosa accade nella sua scultura: quella *magna pars* della sua ultima ricerca, cioè, in cui i segni escono dalle carte e dalle tele per diventare tridimensionali; portando però nello spazio lo stesso senso di ilare e disperato disordine, la stessa smaliziata consapevolezza che, come diceva Nietzsche citando Platone, "tutto ciò che è umano non merita di essere preso troppo sul serio".

Crivelli elude i materiali tradizionali della scultura e sceglie una materia apparentemente fragile per creare una processione di cose vive in precario equilibrio. Dandoci così una metafora, anche, del nostro squilibrio e della nostra precarietà.

Elena Pontiggia





Rino Crivelli rimane nella nostra memoria come una delle persone più straordinarie che abbiamo incontrato nel corso della nostra esistenza.

L'apertura di cuore, la curiosità intellettuale estesa agli ambiti più diversi si mescolavano in lui a uno spiccato senso dell'ironia: apparteneva a quella specie di lombardi di cui faceva parte anche Emilio Gadda, cui molte cose l'accomunavano: l'avversione per la retorica in ogni sua forma, unita a uno spirito di tolleranza per le debolezze umane, frutto di una conoscenza profonda dell'animo umano, delle sue cadute, ma anche delle sue risorse; ovvero la parte migliore dell'illuminismo in versione lombarda. Conversare con lui era sempre un'esperienza da cui si usciva rinnovati e fiduciosi nella possibilità degli esseri umani di evolversi. La profonda cultura letteraria si accoppiava a quella artistica: il suo sguardo era penetrante, aveva la capacità di "vedere", dono raro e non così frequente neppure tra gli artisti. L'amore per la poesia brilla nei titoli delle sue opere, non come un elemento esterno, come un'ulteriore aggiunta di senso, ma come parte integrante dell'opera stessa: la parola dialoga con il segno, con la forma, con il colore, istituendo una fitta trama di echi, di rimandi, di risonanze. Le sue opere erano per lui creature viventi, con un loro temperamento, una loro determinazione, e con esse Rino dialogava, a volte litigava, come se avessero raggiunto una loro

autonomia, indipendente dalla sua volontà. Pensiamo in particolare a quell'insieme di sculture che Rino chiamava forse con qualche rimando al burattino del Collodi - "il popolo di legno": un campionario di soggettività, di inclinazioni, di temperamenti che configurano una scena, un'attitudine drammatica che fa pensare a una sorta di *Comédie humaine* agita nella scultura. L'incontro con Rino Crivelli, l'uomo e l'artista, la sua amicizia, è stato un dono che la vita ci offerto.

Ferruccio Ascari, Daniela Cristadoro.



SPERIAMO ALMENO CHE ALICE NON DICA OKAY

Di Rino Crivelli si potrebbe dire che sia lui che la sua opera appartengono all'antica specie dei cantastorie. I suoi lavori, scritti, orali e visivi, sono delle finissime riflessioni narrative sulla distanza, e perciò intrisi di quelle forme ironiche e comiche, *sub specie aeternitatis*, che la storia riconosce come proprie. Lo stile dell'uomo e l'opera dell'artista sono in questo caso una sola cosa, che si afferma come un chiaro esempio di lucidità. Diciamo allora che dentro il discorso poetico e immaginario di Rino Crivelli, senso e nonsense convivono in piena evidenza, senza equivoci né malintesi. Sarebbe persino plausibile pensare che sia proprio il nonsense la figura conduttrice del senso nella sua opera, ossia la via che inequivocabilmente porta i suoi racconti all'interno della sfera della verità e dell'autenticità, vale a dire dentro quel mondo ove le certezze paiono tanto più vere quanto più ingannevoli ed incerte esse appaiono... "Cara incertezza" disse un altro grande filologo cantastorie, Guido Ceronetti.

"L'immagine verbale è per me quasi il prolungamento dell'immagine visiva con fitte radici a questa strettamente avvinte, tuttavia all'osservatore rigorosamente visivo le stesse potrebbero sembrare remote e appartenere addirittura ad altro ceppo, ma gli apparirebbero affioranti se gli si facesse considerare che la condizione di esistere spinge l'uomo a rimuovere il sogno come il sogno l'uomo.

L'immagine visiva può allora diventare la cronaca per affermazione o negazione di questa duplice rimozione. Infatti il vedere e il dire appartengono a due dimensioni distinte della coscienza di essere nel mondo, più disponibile quindi l'occhio a negare i contenuti della parola, più libera la parola di svelare le omissioni dell'occhio". (Rino Crivelli)

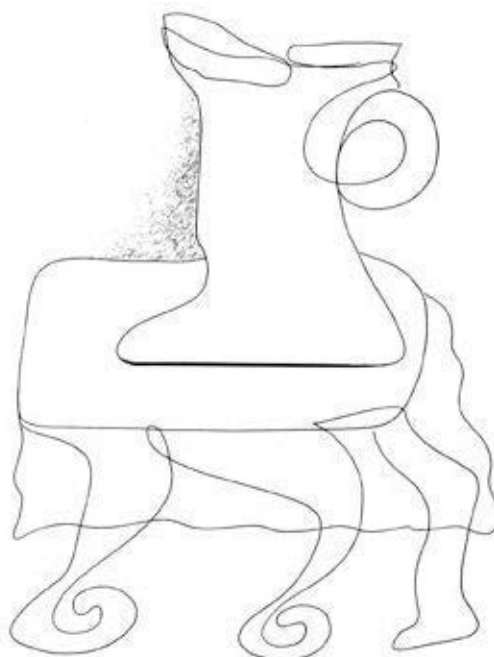
Ecco, mi pare di avere sottolineato, seppure molto sommariamente, alcuni degli elementi che mi sembrano fondativi del pensiero visivo di Rino Crivelli. Ci siamo conosciuti a Milano

nel 1971. Abitava allora in via Disciplini, in una casa-studio segnata da un'ordine indisciplinato che egli popolava con l'ironia e la comicità che prima ho provato ad annotare qui. La popolava letteralmente la casa e lì, realmente, cucinava pure... Perché anche sotto questo profilo fu bravissimo e inventivo. Cucinava per esempio ogni tanto delle gustosissime palle canguro, così venivano da lui chiamate, poiché si presentavano avvolte da una sostanza gelatinosa che a suo dire, in caso di interposti ostacoli, sarebbero state capaci di rimbalzare nello spazio come canguri. Erano laboriose le palle canguro di Rino!

Fabbricate a strati con pezzettini di tacchino disossato che a loro volta venivano amalgamati a forma di palla con pezzettini di varie verdure lesse e colorate. Se viste in sezione erano bellissime, se sentite con l'intero palato erano buonissime.

Di questa gustosissima storia posso dire che l'ho ricordata qui perché essa è perfettamente riconducibile al registro iconico, ironico e comico del vissuto di Rino, Rino Crivelli, amico, artista, cuoco, filologo, ingegnere e cantastorie.

José Barrias

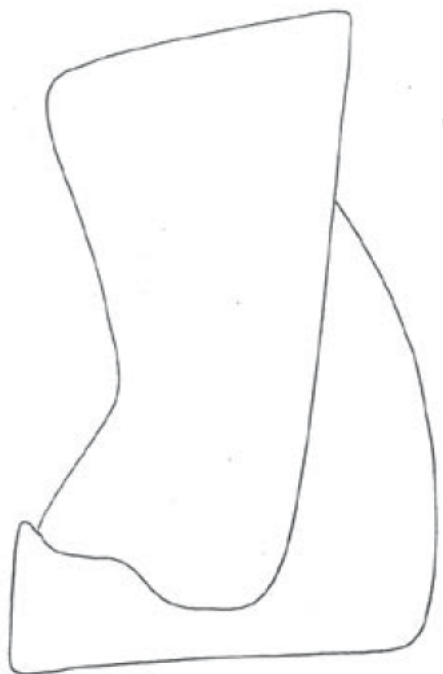
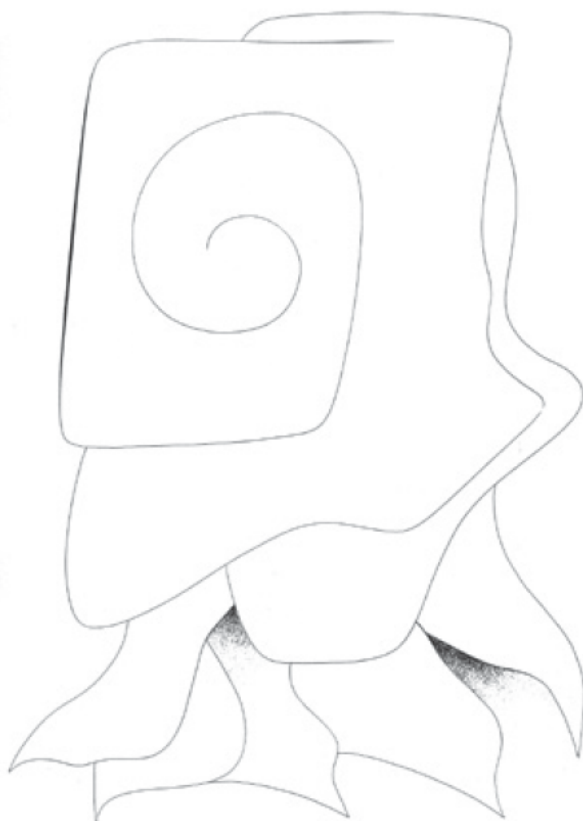


Chi non ha avuto la fortuna di conoscere Rino Crivelli lo può incontrare ora guardando le sue fantastiche opere e i disegni che può trovare, splendidi, nelle pubblicazioni di Vanni Scheiwiller: *Cento Schede* e *Speriamo almeno che Alice non dica okay*.

I colori, le forme delle opere, i disegni con i testi pieni di fantasia ed ironia disincantata ti portano in giro in sua compagnia: un raro divertimento della mente che non ti lascia più.

Che bel ricordo!

Luigi Bisozzi e Dominique Rimbaud



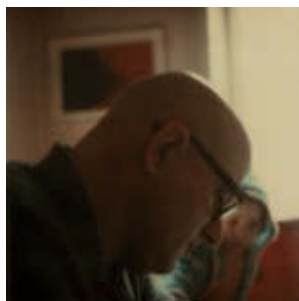
“Ti presento uno che non ha bisogno della tua opera” mi disse padre Saccardo della Galleria San Fedele. Rino Crivelli, cranio rasato di fresco, pantaloni di velluto a coste, labbra sottili piegate a ghigno timidamente caustico, mi osserva con moderato interesse. Io di pittura non dovrei mai parlare, perché conosco troppi pittori; di molti sono amico, e questi mi sembrano tutti bravissimi... su Crivelli azzardo giusto un commento: è uno dei pochi che, quando dipinge, racconta ancora qualcosa. L’ho sentito affermare che le illusioni non sono possibili, nella valutazione della propria opera: i quadri diventano notazioni autobiografiche e, una volta appesi in qualche studio di avvocato, perdono completamente il loro significato originale, per diventare semplice decorazione.

Io credo invece che Crivelli riesca a costruire storie che si capiscono. Me ne andavo convincendo a mano a mano che egli stesso, nel suo studio, mi mostrava una tela dopo l’altra: erano tutte belle ma altrettanto invendibili, dal momento che l’artista non è legato ad alcun mercante, non frequenta salotti, non corteggia i critici, come i ciclisti del primo Novecento, corre da solo.

“L’era un brav ingegner” dice sua madre di lui, “el gh’aveva un post sicur in Comune, ma un bel dì ghe saltà in ment la pittura.”

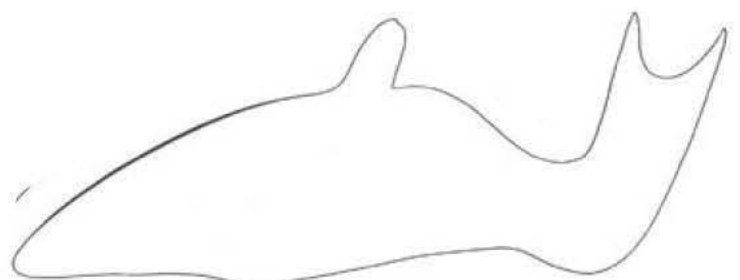
Oggi mi lega a Crivelli un contratto non scritto, ma formalmente pattuito: chi di noi due dovesse diventare ricco con la sua arte, penserà alla vecchiaia dell’altro. Di tanto in tanto gli consiglio di vendere, a questo o a quel mio cliente, un quadro o l’altro, ma più sono belli e più sono certo che mi dirà di no.

Franco Bompieri



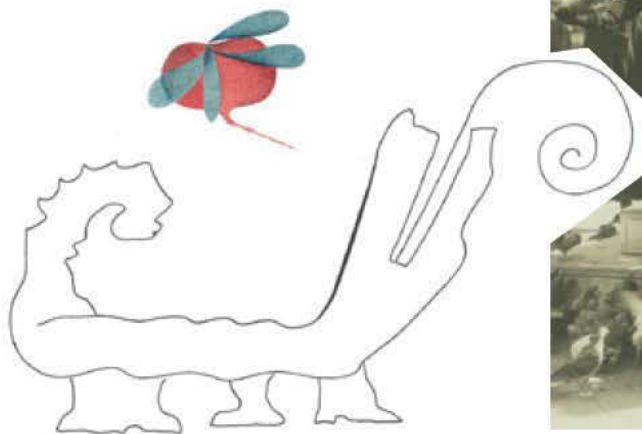
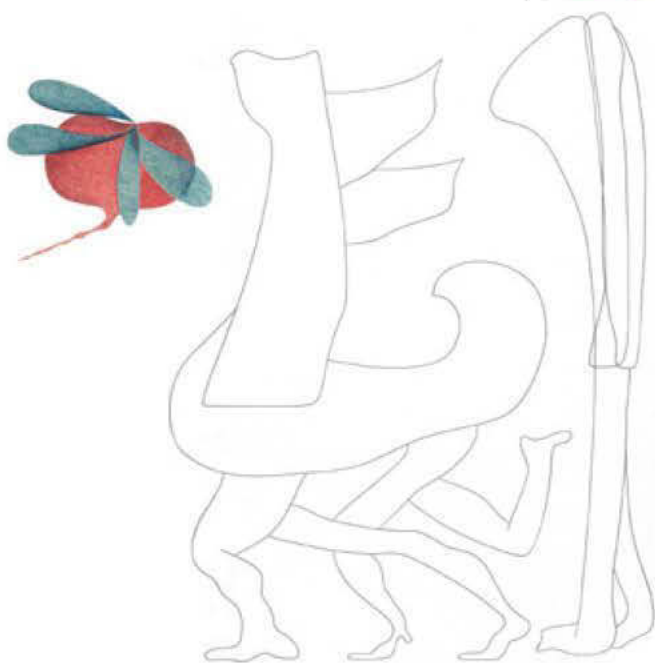
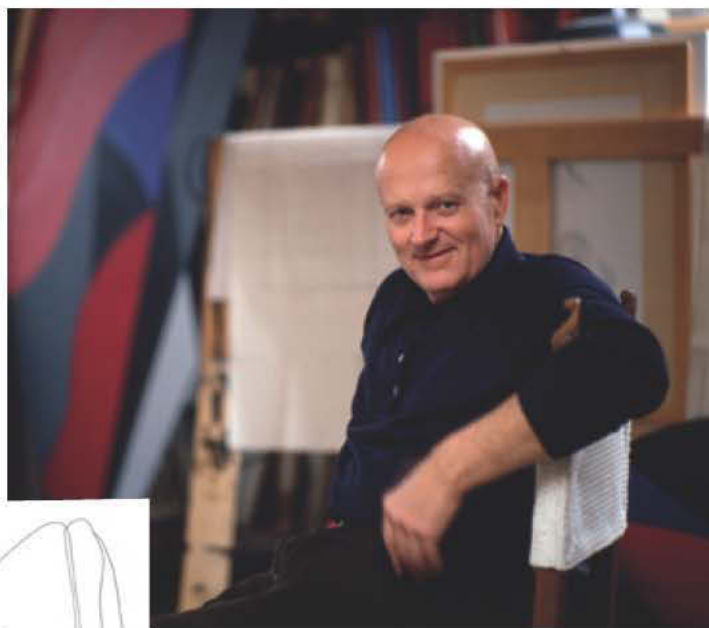
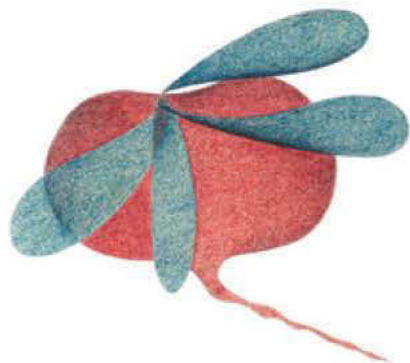
Un giorno al mercato di via Vasari, incontro Rino in bicicletta come tutte le settimane e mi dice una gran verità: "Dicono che lavarsi la faccia con l'acqua fredda la mattina toglie le rughe ma con l'acqua calda è ancora meglio".

Essila Burello Paraíso



Come la danza del gitano davanti al tenente colonnello della Guardia Civil nella poesia di Garcia Lorca così con ironia e leggerezza rapanelli canterini, ragazze di Cantù e birilli hippy dissolvono nella pittura di Rino i Belzebi militaristi e malvagi, a ricordarci che tutti costoro avranno sempre difficoltà a prevalere se sempre troveremo modo di riderne quand'è necessario...

Giacomo Crivelli



MAGICI FILI

Fili magici che mai si interrompono per formare disegni e forme imprevedibili, oppure segnali come passaggi aerei che possono a volte racchiudere e rivelare gamme raffinate dai tanti colori sfumati o annerbiati da epoche lontane. Ecco come voglio ricordare i tanti, tantissimi disegni che Rino creava, con perfetta precisione, su grandi fogli durante gli ultimi anni della sua "gloriosa" attività artistica.

Noi in famiglia non abbiamo abbastanza apprezzato e compreso il solitario lavoro di Rino, che dipingeva con nuove tecniche di colore realizzando opere del tutto personali.

E la sua creatività si moltiplicava negli anni: sculture, ceramiche, oggetti di minuscole dimensioni dai metalli preziosi oppure di impreviste proporzioni, manifesti, disegni. E battezzava ogni sua nuova opera con nomi a volte improbabili, ma sempre giustificati dalla sua surreale fantasia intrisa di ironia e leggerezza.

Ricordo quando alzò il coperchio di una scatola di cartone e ci presentò una delle sue prime ceramiche. "Questa è la Pera Canguro!" e noi ammirammo un oggetto "nuovo", davvero geniale: introvabile è oggi quel-

la Pera, esempio chiarissimo del suo mondo.

Natura, Infanzia, Poesia gentile.

Dalla Pera Canguro nacquero poi altri lavori con temi e nomi diversi. Quadri, naturalmente, e disegni, e libri, e... e filastrocche... la *Belzebifania* con l'esercito dei Belzebii... il *Ravanello Canterino* con l'amico Merlo... il famoso e numeroso *Popolo di Legno*... e infine *Alice* che Rino amò particolarmente.

Quando Scheiwiller pubblicò *Speriamo almeno che Alice non dica okay* lessi nel titolo una parola che mi colpì allora e che tengo sempre in

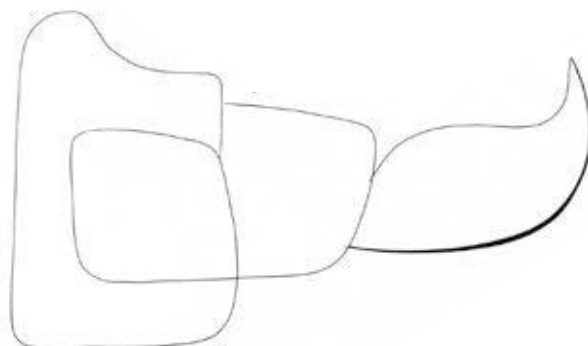
mente: "ALMENO". Perché "ALMENO"?

Nel nuovo mondo che precipitosamente avanza Rino segnalava il pericolo dell'annientamento della personalità: e Alice nei suoi stupori di incontri non dovrà, non potrà contaminarsi dalla moda dirompende dell'Oggi.

Per Rino (e per me, suo fratello) resta sempre la speranza e la certezza che ALMENO Alice non dica "okay!"

Grazie, Rino, mio fratello non dimenticato...

Filippo Crivelli



Risuonano ancora le sue parole mattutine quando ero ragazzo. Fiumi, turbini di parole spazio-anarco-temporali invadevano la mia testa. Ancora oggi varcando la soglia dello studio lo saluto, è più forte di me.

Ringrazio tutti coloro che hanno lasciato una testimonianza scritta dell'amicizia che avevano per mio padre. I vostri scritti hanno risvegliato ricordi preziosi. Per me è stato un gran papà e un grande artista, continuo a essergliene grato.

Realizzare questa mostra e catalogo ha risvegliato in me il petulantissimo mondo artistico immaginario di Rino Crivelli.

Adesso i petulantissimi si dicono: si ricomincia, un orizzonte vivo ci aspetta.

Ringrazio l'amico gallerista Gian Carlo de Magistris di avermi permesso di realizzare questa mostra.

Nicola Demolli Crivelli



Brambillone era un pirata, tutti nella sua famiglia erano pirati: ascendenti, discendenti, collaterali, animali domestici e parassiti; tutti perciò avevano la benda nera e la gamba di le

gno

τίς δ' οἶδεν, εἰ τὸ ζῆν... (tanto nessuno conosce il greco antico, nemmeno il sottoscritto si ricorda un accidente).

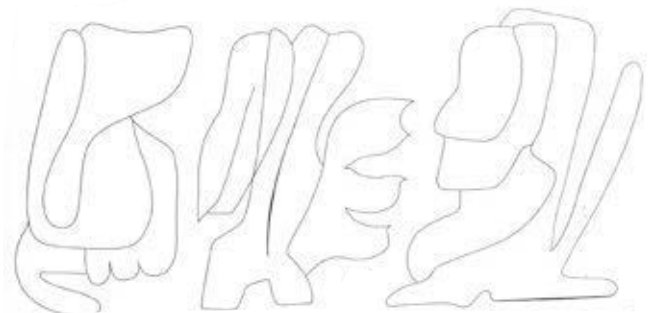
"Chi lo sa se la vita non sia la morte e se la morte non sia la vita nel mondo di sotto?" (Euripide).

Caro Rino, ti aggiorno perché è un po' che non ci vediamo, è un po' che non passeggio nel tuo sottotetto così aperto alle sorprese. Mi piacerebbe sapere che fine ha fatto il popolo di legno, se sei stato costretto a sbattere in cantina qualcuno di loro magari più ingombrante o qualcuno che fa la voce più grossa di altri o scalpita perché il vicino gli sta antipatico o ha paura del Rapanello canterino o del leone che mangia le Pere canguro. La mano che regge questa lettera, quella argentata che mi hai regalato a Natale, non mi ricordo più quale, è sempre sul tavolino basso di casa mia, di fronte a quello che tu definisci il "tamgram", l'enorme finestra dalla quale col binocolo si può intravedere il tuo studio. Tutti gli anni tu, vetero impresario di saune e palestre che, per punirti dei bilanci fallimentari, ti hanno sciancato l'anca, sali faticosamente le scale di casa nostra senza un lamento e allegramente ti presenti con un dono, una rosa di latta, una balena in miniatura, una palla di pollo o una crème caramel fatta con 24 uova (si taglia con un coltello affilato, una bomba colesterolica che manda in estasi Isetta). Non arrivi mai a mani vuote e soprattutto a bocca chiusa: Giorgio e Daniele (il primo si è trasferito in Puglia e ha già due figli che vanno alle medie), ancora ricordano le tue battute al ve-

triolo e anche le loro lettere piene di te e dei Natali favolosi trovano posto tra le tue mani che salutano. Qui non è cambiato niente, la mia carriera di artista del vuoto (ti ricordi la definizione che hai dato alla mia Tagliatella? "Esorcismo della finestra") naviga a fatica fra gli scogli di un mondo in cui tu sei una delle persone più oneste e attente che io abbia conosciuto, un artista fuori dai denti, uno dei pochi senza peli sulla lingua, capace di criticare quando non gli va qualcosa di mio (non è sempre facile il vuoto), ma anche di ricredersi quando, improvvisamente penetra nel mio mondo al di là dello specchio, lo specchio di quell'Alice che "non dice mai okay". Datti una calmata, dalle nostre parti risuona ancora l'eco del giorno in cui per il tuo compleanno e per la festa in tuo onore hai dichiarato "go vutantann ragassi": il giorno prima, malgrado la gamba sbirula, ti eri fatto via Friuli (il tuo sottotetto) - Sesto S. Giovanni (il mio studio), cadendo su una delle "sacramento" di cunette che piazzano in giro per la felicità delle biciclette; e non ti eri fatto niente!

Ciao vecchia crapapelata! Quando ci rivediamo?

Federico De Leonardis



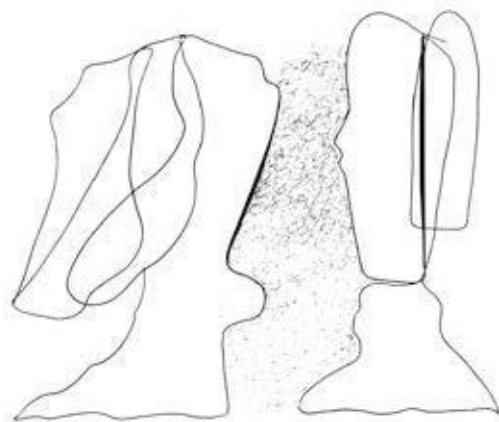
Il mondo di Rino e il mio mondo = un mondo all'ennesima potenza

Ho conosciuto Rino tanti anni fa, ero la più giovane degli amici storici, appena sposata, e la storia ha cominciato a dipanarsi.

Nel suo mondo di favole ho trovato il mio posticino e lì mi sono adagiata in una fascinazione continua; non so neanche da che parte cominciare: le sue storie in milanese, i pupazzi e le ceramiche che si affacciavano dai ripiani della sua mansarda, le mani sulle mie chiappe in un affettuoso complimento. Questo era, è Rino.

Ricordo un'estate in cui inseguiva suo figlio perché imparasse le tabelline, io ero lì con Martino, mio figlio, poco più grande di Nicola, ma magro e piccolino. A un certo punto i nostri ragazzi cominciano a litigare non so per che cosa e io, vedendo che Marti le avrebbe sicuramente prese, incurante del pericolo (Nicola era già una mezza montagna), parto all'attacco e meno tutti e due; Nicola si chiude nella sua stanza mentre Martino non fa una piega, abituato agli scappellotti di sua madre. Torna Rino, che nel frattempo era andato a fare la spesa, e si trova circondato dal silenzio: mi chiede cosa sia successo e io gli racconto l'accaduto.

Arriva l'ora di pranzo, Nicola esce e si avvicina al tavolo invitandomi a sedere e avvicinandomi la sedia, Rino tace ma fa due occhi come due uova al tegamino. Finiamo di mangiare, sempre Nicola mi chiede il permesso di alzar-



si e i due ragazzetti vanno fuori a continuare a giocare. Rino sbotta e mi dice: "ma potevi dirmelo prima che bastavano due ceffoni!". Questo è Rino: "una donna non si tocca neanche con un fiore, il bambino è sacro!" e via dicendo.

Rino che sale le scale di casa mia per i tanti Natali passati insieme, con una crème caramel di tremila uova che io mi mangio anche la mattina dopo a colazione o con quattro enormi polli presi

dal suo storico venditore di corso Lodi, perché quella volta tocca a lui cucinare e i Natali continuano e Rino non guida più, e bisogna andare a prenderlo a Zara e infilarlo dentro la mia piccola 500, e si salgono a piedi quattro piani, sempre più lentamente e poi a un certo punto la tradizione si interrompe, ma non è vero! Tutto quello che c'è nella mia casa parla di Rino, quadri, fiori di rame, libri, Rino c'è sempre, per questo non amo i funerali, è come mettere nelle tombe anche i ricordi.

Hasta Rino siempre!

Isetta De Leonardis

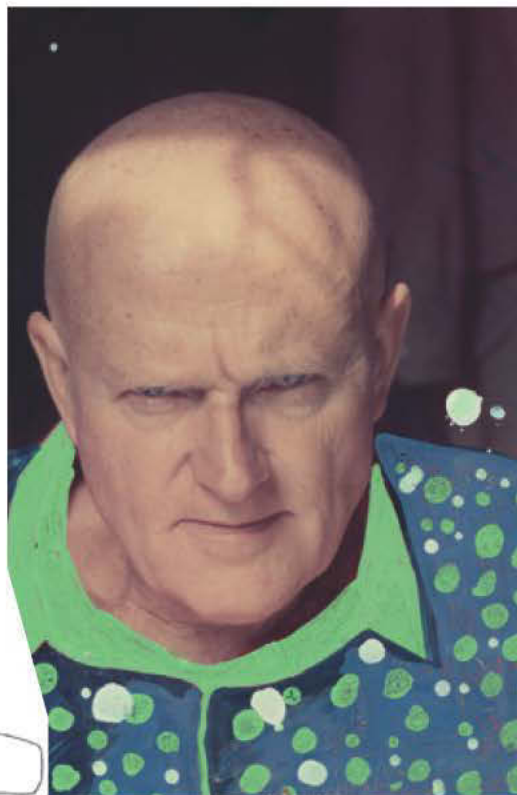
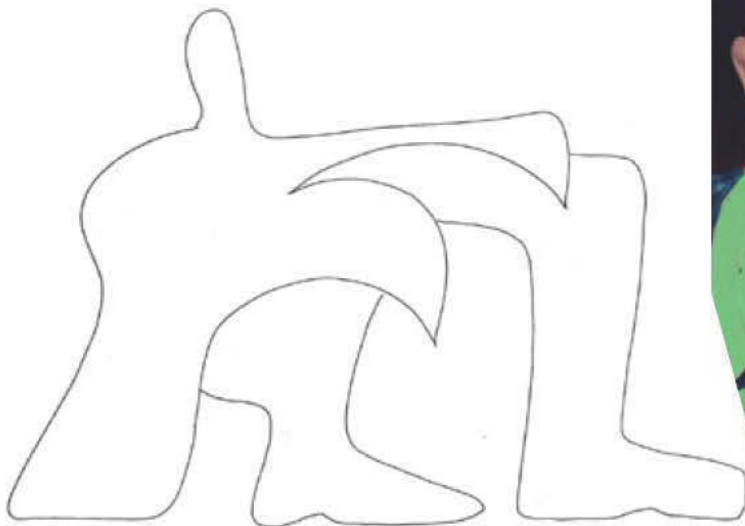
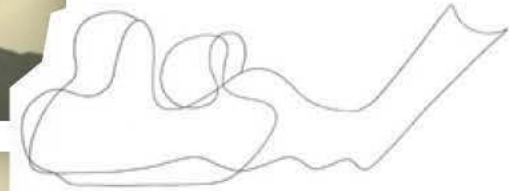


Il mio amico Rino ha seguito dall'inizio il mio percorso artistico intrapreso dopo trentacinque anni di attività grafico-pubblicitaria.

Veniva periodicamente a trovarmi in studio e, unico tra gli amici artisti, mi faceva critiche e dava dritte e suggerimenti relativi al già fatto e al fare futuro in modo veramente altruistico e costruttivo. Rino scriveva molto bene e per esempio mi presentò (inventando pure il titolo) alla mia prima mostra di incisioni fatte nell'Atelier di Giorgio Upiglio, *Lasciti della mano*. Era diventato molto amico pure di mio marito Bepi Moretti, intrigato dal fatto che fosse un Ammiraglio, e quando lui morì mi scrisse un testo bellissimo che diventò un libretto Edizioni Pulcino Elefante nel 2004; con un altro suo testo facemmo un altro libretto nel 1999.

Il mio percorso artistico va avanti malgrado l'età e il suo sostegno illuminante mi manca moltissimo.

Simonetta Ferrante



LE MILLE E UNA... STORIA

Non è un caso che l'ambiente sia quello domestico: gli attrezzi dell'artista si affastellano sui grandi tavoli (anche se talvolta si divertono a nascondersi) così come pentole, piatti, sacchetti si affollano sul piccolo tavolo blu dello spazio cucina. E poi libri, su libri, su libri. Disposti sopra grezze assi di legno e tubi innocenti, separano lo spazio: quello destinato al riposo e al cibo da quello, ben più vasto, del Gioco.

Sì, perché a Rino piace giocare. E gli piace farlo seriamente.

Ogni giorno è lì, attento e divertito, a catturare i sussurri, i bisbigli petulanti, il fitto addensarsi di storie, segreti e paradossi che i suoi "personaggi" vanno rac-

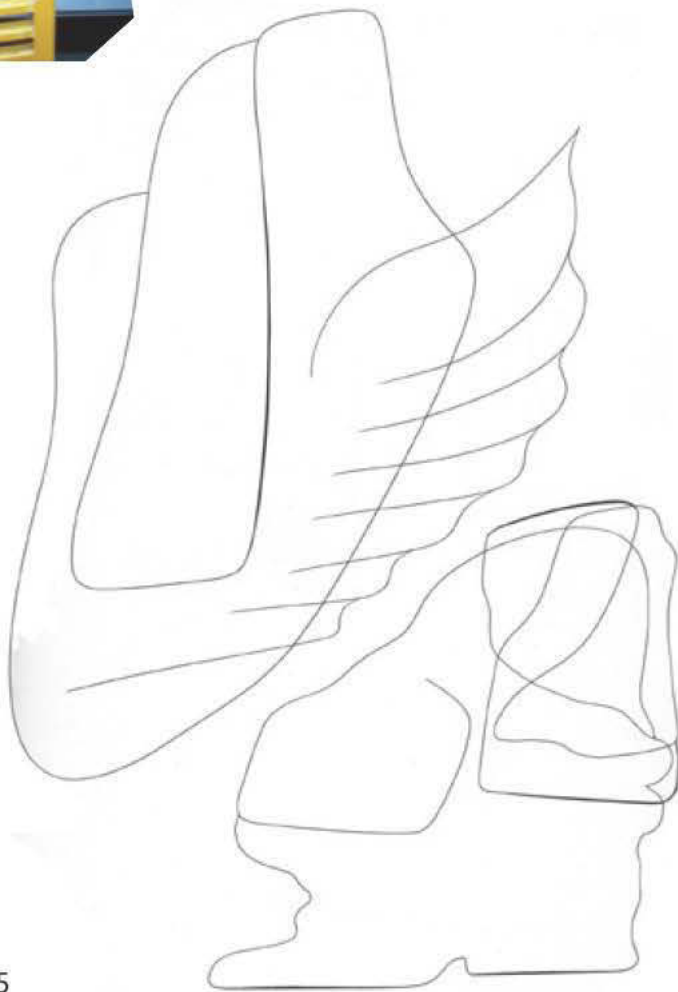
contando senza posa, siano essi appartenenti al "popolo di legno", rappresentanti della folla degli "gnomi" di rame ("...un uccello, un serpente, un microscopico cespuglio con le ciabatte.") o estratti dal flusso ininterrotto dell'infinita serie dei disegni.

Estraneo al pettegolezzo del quotidiano Rino

Crivelli attraversa il mondo (da ottant'anni circa) col passo leggero del funambolo, con lo sguardo sottile del furetto e con mente acuta e tagliente. Un suo *Teorema* (ironica memoria dei suoi inizi da ingegnere...) recita: "...un triangolo bianco sopra uno sbilenco rombo forato blu equivale a una grossa e sinuosa zeta in coppa a un quasi triangolo fornito di triangolare buco, ambedue blu"

(dal catalogo *Rinografie* - Galleria S. Carlo 2000).

Paola Fonticoli

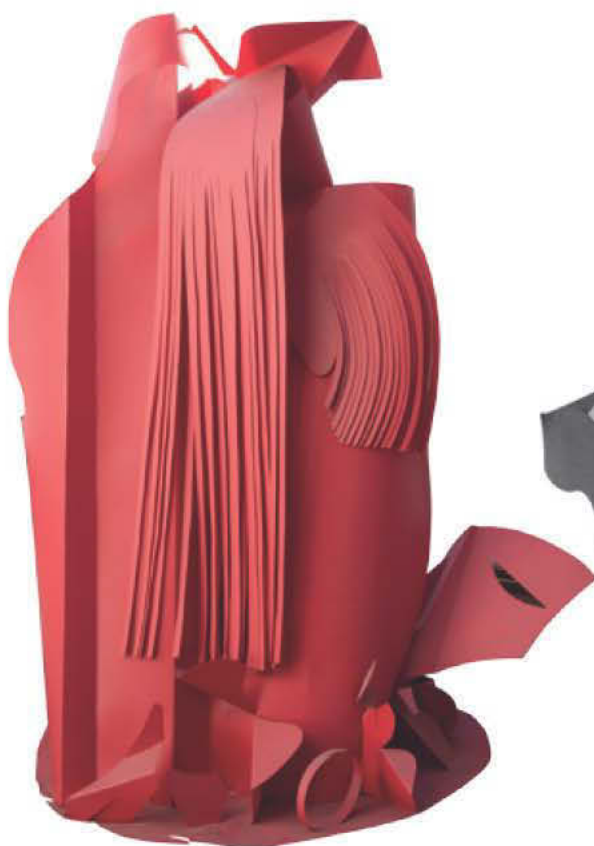




Rino è stato un grande amico per me e una persona con la quale mi sentivo totalmente a mio agio – faceva questo effetto perché con lui, con la sua sferzante ironia e ridanciano, salutare sarcasmo, era bello essere se stessi, con la propria e umana fallibilità.

Rino aveva i piedi per terra. Ma allo stesso tempo come volava la sua fantasia! Come era bello sentirlo raccontare! Da vero poeta vedeva la vita, in tutto: dalle sue sculture enormi agli oggetti minuscoli, al Coniglio cibernetico, al Rapanello canterino...

Mary Lindsey



Il mio ricordo di Rino: lunghe chiacchierate, su tutto, nel silenzio del suo stupendo studio e dopo, con sua grandissima gioia e "goduria" a mangiare un gustoso piatto di fritto misto di pesce. Ci divideva il vino, lui assolutamente bianco, io assolutamente rosso. Ciao Rinone.

Gian Carlo Maderna

Con Rino si filava nell'arte e nel piacere di esserci
è una modalità, anzi: un mucchio di modi
tanto della persona quanto delle sue opere che esprime

gli oggetti che creava divenivano oggetti viventi
anche per questa "anima" di lui, di loro
una sorta di equivalenze sotto sotto: di

sostanzioso esser felici o alla ricerca della felicità
si sosteneva: "leggi le parole o guardi le pitture"
utili in senso profondo, amava quelle creazioni

e si sentiva la sopravvivenza
dell'opera e dell'artista che non possono
apparire in una distanza e invece ..!

invece, e chiudo: questa sapienza stilistica,
l'invenzione di ciò che è riuscito a creare,
la presenza di lui per chi ha avuto la fortuna

di conoscerlo più volte e senza superficialità
hanno creato una "tranquilla esponenta"
che "parla" tuttora e sempre con orizzonte vivo

Giancarlo Majorino



Èra l'anno 1967 quando, una sera, a casa di un collezionista, conobbi Rino e diventammo subito amici. Mi affascinò questo suo sguardo sardonico sul mondo, la sua libertà, il suo stravagante candore. Il giorno dopo andai al suo studio di piazza Grandi dove a un certo punto, con un giornale opportunamente piegato, uccisi un moscone che ronzava da mezzora, ma la cosa non piacque al Rino, che tuonò: "Voi state uccidendo tutte le mosche così le rondini sorvolano Milano e non si fermano più!". Usava spesso lapidarie battute e divertentissimi *calembours* che spiazzavano il suo interlocutore. Paradossale e caustico, ma anche uomo di grande generosità e umanità, Rino possedeva un'estesa cultura letteraria e visiva. Ingegnere poeta, la sua razionale fantasia ha dato vita a



un'opera originale ancora tutta da scoprire. Rino Crivelli è stato senza dubbio un protagonista di primo piano della vita culturale milanese, una figura che ha segnato un'epoca ormai scomparsa.

Nel 1982 abbiamo condiviso per alcuni mesi lo stesso studio e ho di questo periodo dei cari ricordi. Ero scoraggiato di non aver più uno studio agibile dopo che parte del soffitto era crollato, e ne parlai a Rino che subito, con grande semplicità, mi ospitò da lui a braccia aperte, e ci rimasi per ben quattro mesi: una disponibilità per niente scontata da parte di un artista! Fu proprio lui a regalarmi, durante questa permanenza nel suo studio, un'enorme scatola di legno che conteneva cinque strati di pastelli Schmincke; e devo dunque a lui di aver appreso una tecnica, per me nuova, con la quale ho poi molto lavorato e che mi ha aiutato a ritornare a un cromatismo sempre più acceso. Nei lunghi anni della nostra amicizia, non mi ha mai fatto mancare la sua solidarietà e la sua sempre solerte attenzione. Dietro alla sua pungente ironia si nascondeva un uomo di solidi principi e di grande bontà.

Ci restano le sue meravigliose storie fatte di legno, di carta e di lamiera. I suoi disegni, i suoi dipinti, le sue sagome lignee, il suo "popolo di legno": tutto nasce e si accompagna a una storia, lunga o breve che sia. Anche il titolo è spesso la chiave per entrare nell'opera. Un mondo, quello di Rino, che si ispira, tra gli altri, a Gadda e Garcia Marquez, e attinge con grande libertà alle poetiche di Calder, Klee, Dubuffet e Matisse per metabolizzarle in un linguaggio tutto suo. L'immaginario fantastico di Rino continua a incantarci e a sorprenderci. Rino ci manca. Insostituibile come amico e come artista. Con lui se n'è andata una certa Milano che abbiamo tanto amato, ricca di scambi culturali e di vere relazioni umane.

Vittorio Matino

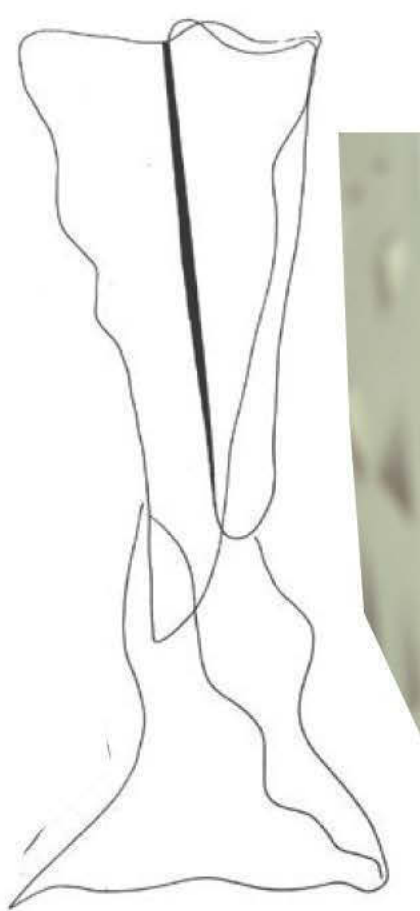
La cosa che tutti noi ricordiamo di Rino è la sua fantasia, la facilità con cui inventava storie che, unite alla serietà dell'artista che era, ne faceva un personaggio particolare della Milano degli anni '60/'70, anni in cui l'ho conosciuto.

Di lui a Calice Ligure, dove passava le estati, in quegli anni ho un caro ricordo. Mi ricordo anche la sua pazienza nell'organizzare con Nicola e altri ragazzini, compreso mio figlio Fabio, gruppetti che intratteneva con storie e gite accompagnandoli con la sua molto malandata automobile che descriveva abitata da topi che fungevano da motore.

Caro Rino il tuo ricordo è con noi e tutti quanti ti hanno amato come nome e come artista.

Carlo e Mary Nangeroni

...zia del bagigio fizzata .
...gio in veneto e l'azachida)
...me era un fizzata , tutti nel
...erano fizzati : ascendenti , d
... , animali domestici e parass
...ano la benda nera e la gam
...che le fulci di fizza il
...billone avevano la benda ne
...di legno . Ed era tanto vero
...una sorte bizzarra , un gran
...aperto di fulci lo scopri e le
...siasta venne portato al m



Un artista, il padre di un amico, un maestro grande, un amico grande. Rino Crivelli. Il Rino. Ha vissuto quasi tutto il Novecento, nel Novecento c'è rimasto, anche se il secondo millennio era già iniziato da un po'. Ma non era neanche il Novecento, era un numero inventato, dipinto e disegnato all'infinito. E Rino è ancora lì, buffo ed elegante, sagace e innocente, aggrovigliato ma sempre con un capo e una coda di magia, come quei giochi che snodano i nodi con un solo strattone.

Andrea Nani



La sua ironia era andata precisandosi, fino a divenire un mondo espressivo. Quante risate ci siamo fatti insieme e con altri amici: ho la fortuna di avere molte foto ricordo di lui e del suo lavoro. Le sue figure a grandezza naturale affollavano il suo studio e gli facevano compagnia. Quando mi invitava a pranzo o a cena manteneva un atteggiamento molto serio e pensieroso: cucinare, per lui, era un'operazione sacra.

Volle venire con me quando fui incaricato di un lavoro in Germania; era molto interessato a conoscere direttamente il mondo tedesco. Trovò un albergo nella Ruhr il cui proprietario ti dava la chiave e tu dovevi arrangiarti. Disgraziatamente perse la chiave e dovemmo aiutarlo a lungo per poterlo fare entrare nella sua camera.

Più recentemente cominciò gradatamente a isolarsi, a chiudersi completamente in se stesso e nel suo mondo. Poi venne il silenzio e la preoccupazione.

Devo dire che mi manca. Spesso ai bei tempi sentivo il desiderio di andarlo a trovare e vivevamo insieme momenti di rilassamento e di pace. Ciao Rino

Paolo Schiavocampo

Per alcuni periodi Rino Crivelli e io ci siamo visti molto spesso, a volte tutti i giorni. L'ho conosciuto negli anni '70 nel suo studio in centro, vicino a piazza Missori. Di allora mi colpì la sua conoscenza del dialetto milanese con una dizione raffinata e colta. Aveva tanti aspetti, Rino, ma la sua capacità di raccontare con la parola o con la matita o col colore mi affascinava per ironia e finezza di espressione.

Dopo un lungo periodo di silenzio ci siamo di nuovo incontrati nel suo nuovo studio di via Friuli. Viveva solo, nel suo grande loft a un tempo studio e abitazione, e la nostra frequentazione divenne più intensa.

Costruiva delle immagini umane fasciate da colori ricchi e fantasiosi.



STORIA DELLA PERA CANGURA

Monzone si vantava proclamando: io con una sciarpa d'aria condensata stacco una montagna. Bora disse: io con un sospiro la taglio a fette.

Maestrale replicò: io con uno sbadiglio faccio calva una foresta.

Infine intervenne anche il Tivanello del Lago di Como e con voce petulante ma coraggiosa, tutto d'un fiato fece un bel discorsetto: voi siete i culturisti dell'atmosfera (parlava con ricercatezza), siete dei manovali maldestri buoni per lavori di sgombero ed inutili guasti, provatevi ora a concepire un'azione più articolata e divertente, un lavoro in cui bisogna possedere abilità di soffio e fantasia. Per esempio, staccate una pera dall'albero con due colpi di tosse, ed una volta caduta fatela rotolare con pazienza sbucciandola e spolpandola fino al torsolo scoprendone i semi, ed allora con una lingua d'aria sottile e vibrante trasportate un seme, dal momento che vi ho scelto la pera giusta nel luogo giusto, da Periburgo a Kanguropa distanti 8730 lunghezze alisee.

E mentre i colleghi intontivano nello sforzo di capire e di immaginare, Tivanello si esibì da quel virtuoso che era.

Tutto avvenne secondo il programma e il seme di pera atterrò felicemente a Kanguropa.

I colleghi nel barlume di lucidità a stento recuperata si sentirono infinitamente rozzi ed a lungo muggirono per il dolore.

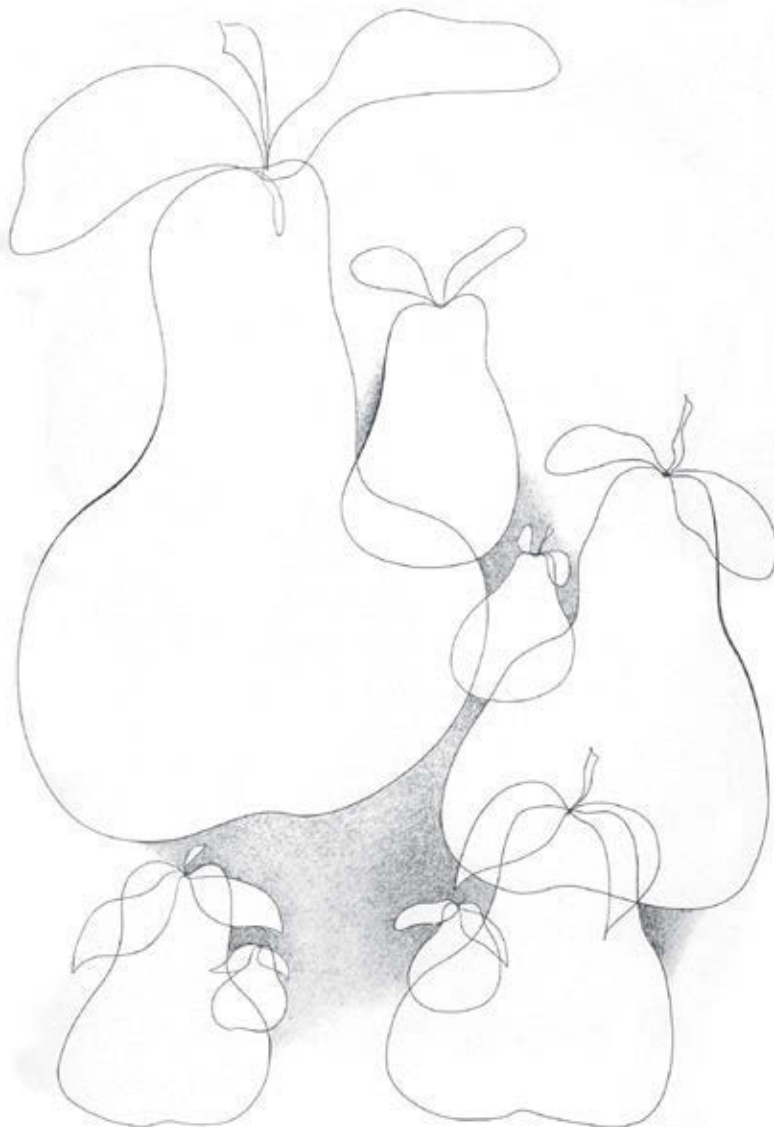
Intanto il seme di pera a Periburgo s'era acquattato sotto una zolla naturalmente cangura: zolla con zolletta. Ed al passaggio di una nube cangura, nube con nubecola, cadde una goccia canguro, goccia con gocciolina che innaffiò il seme della pera di Periburgo.

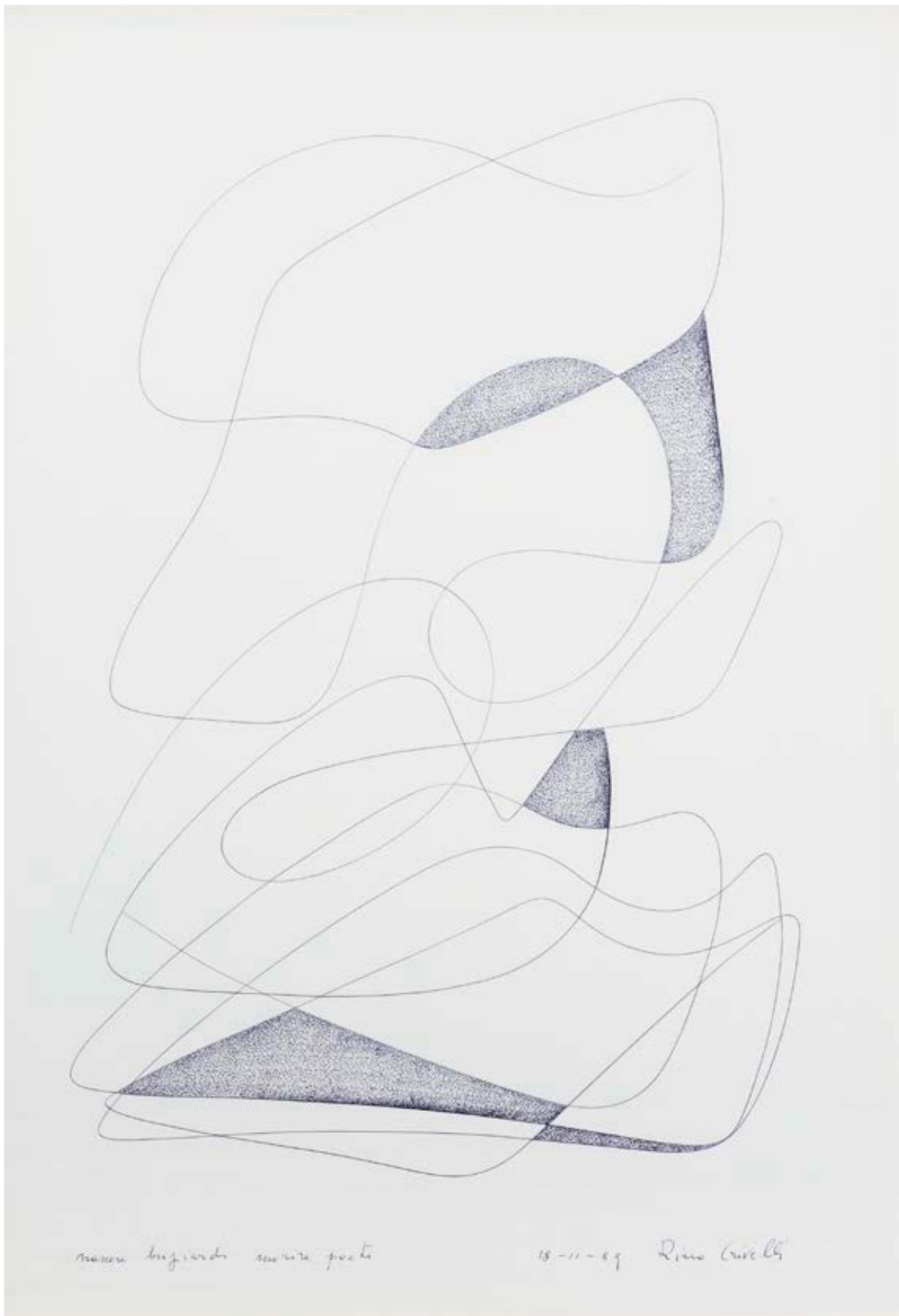
Il seme vibrò subito di radici.

Intanto splendeva un sole canguro, sole con solicchio, mentre succhi nutrienti ricchi di sali canguri, molecola con molecolicchia, filtravano dal terreno per nutrire il germoglio.

A Kanguropa tutto era canguro, fiori, erbe, animali, paesaggi, cielo e stelle e tutti attendevano ansiosi di verificare se l'anima cangura di Kanguropa avrebbe vinto la resistenza di un seme alieno, perciò furono felici di vedere spuntare e prosperare un pero canguro perfetto e cioè canguro in tutto, tronco, rami, fiori, frutti.

Rino Crivelli

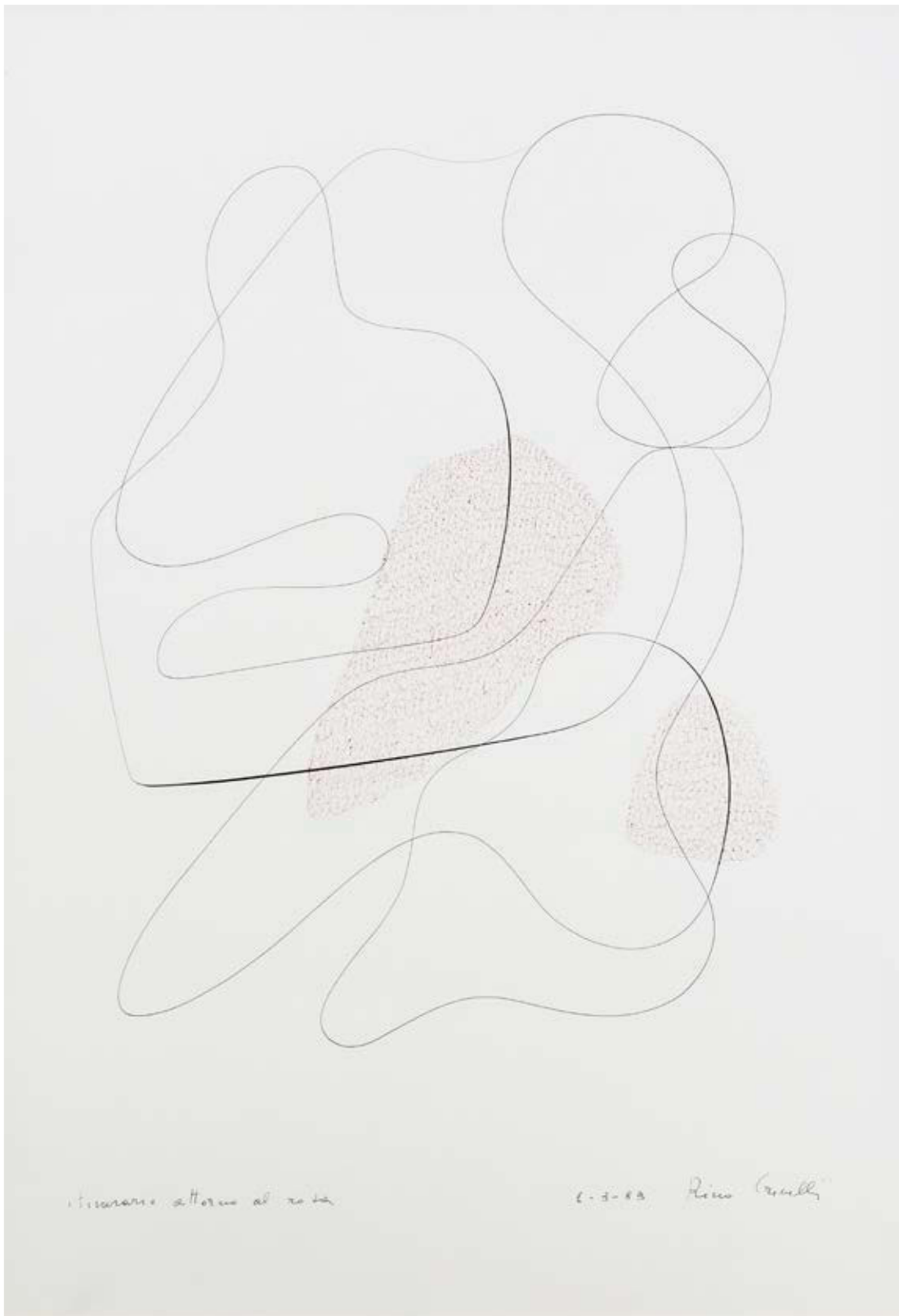




Nascere bugiardi morire poeti 1989
Penna a sfera su carta - cm 35 x 50



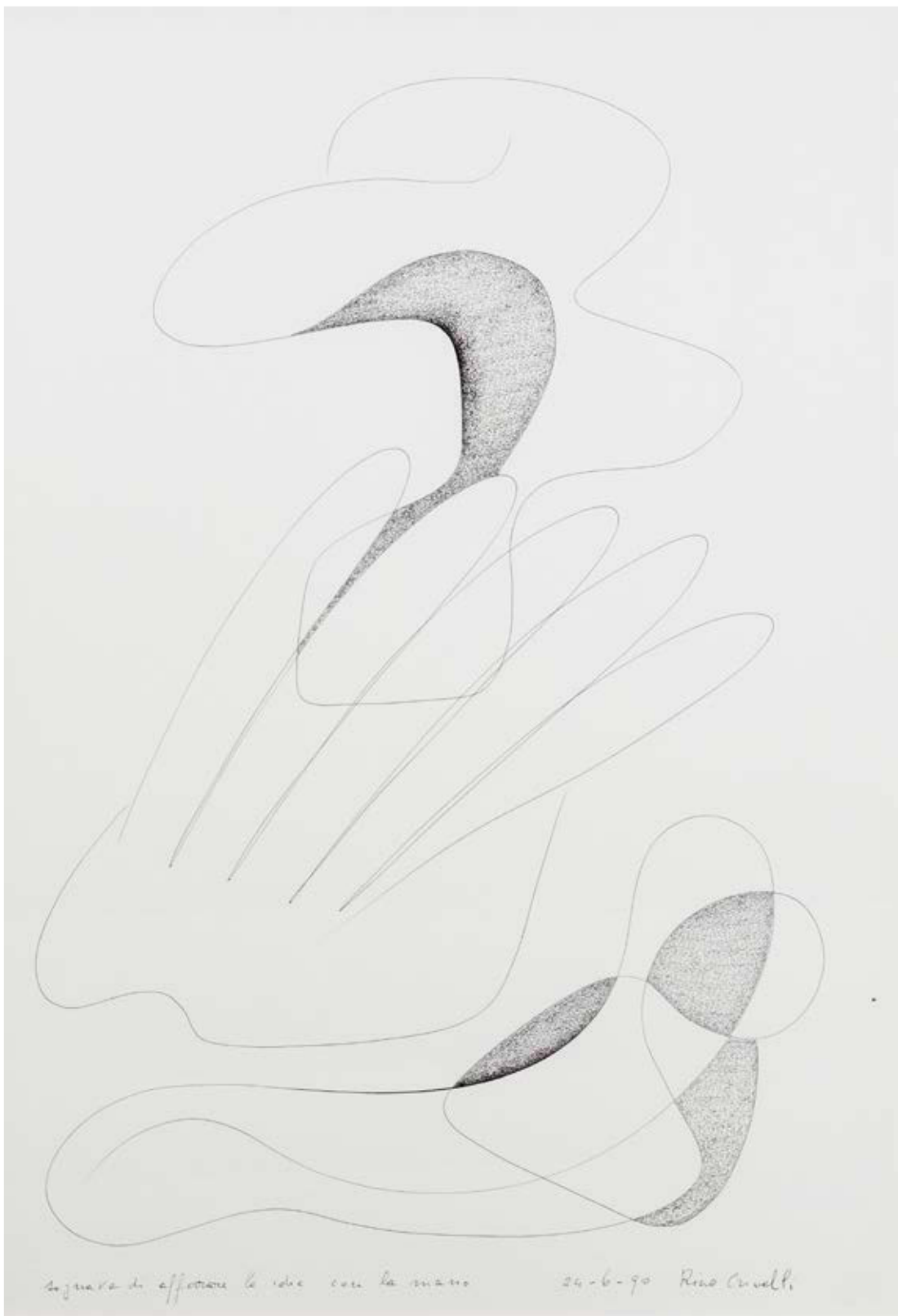
Meglio strofinare la pantofola 1997
Penna a sfera su carta - cm 35 x 50



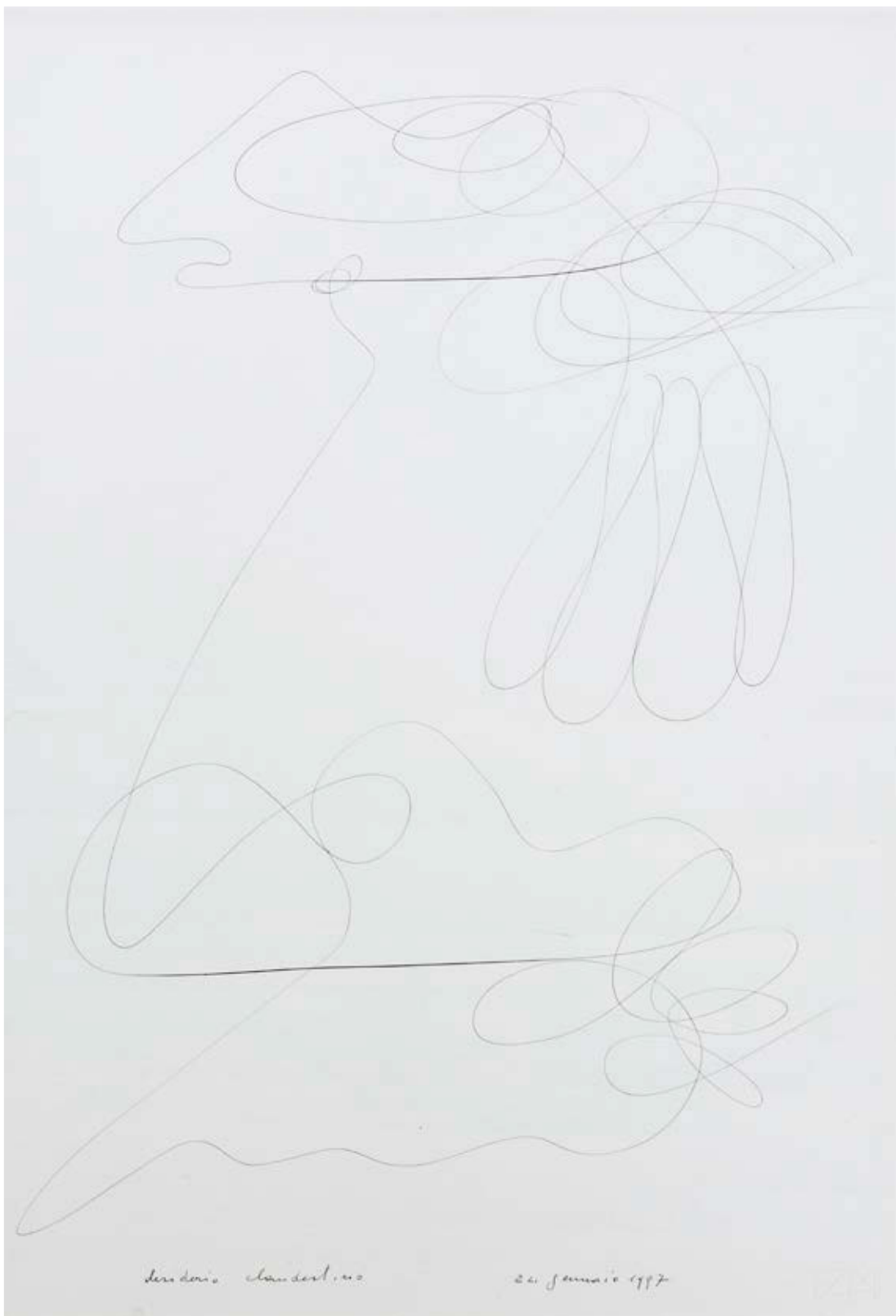
Itinerario attorno al rosa 1983
Penna a sfera su carta - cm 35 x 50



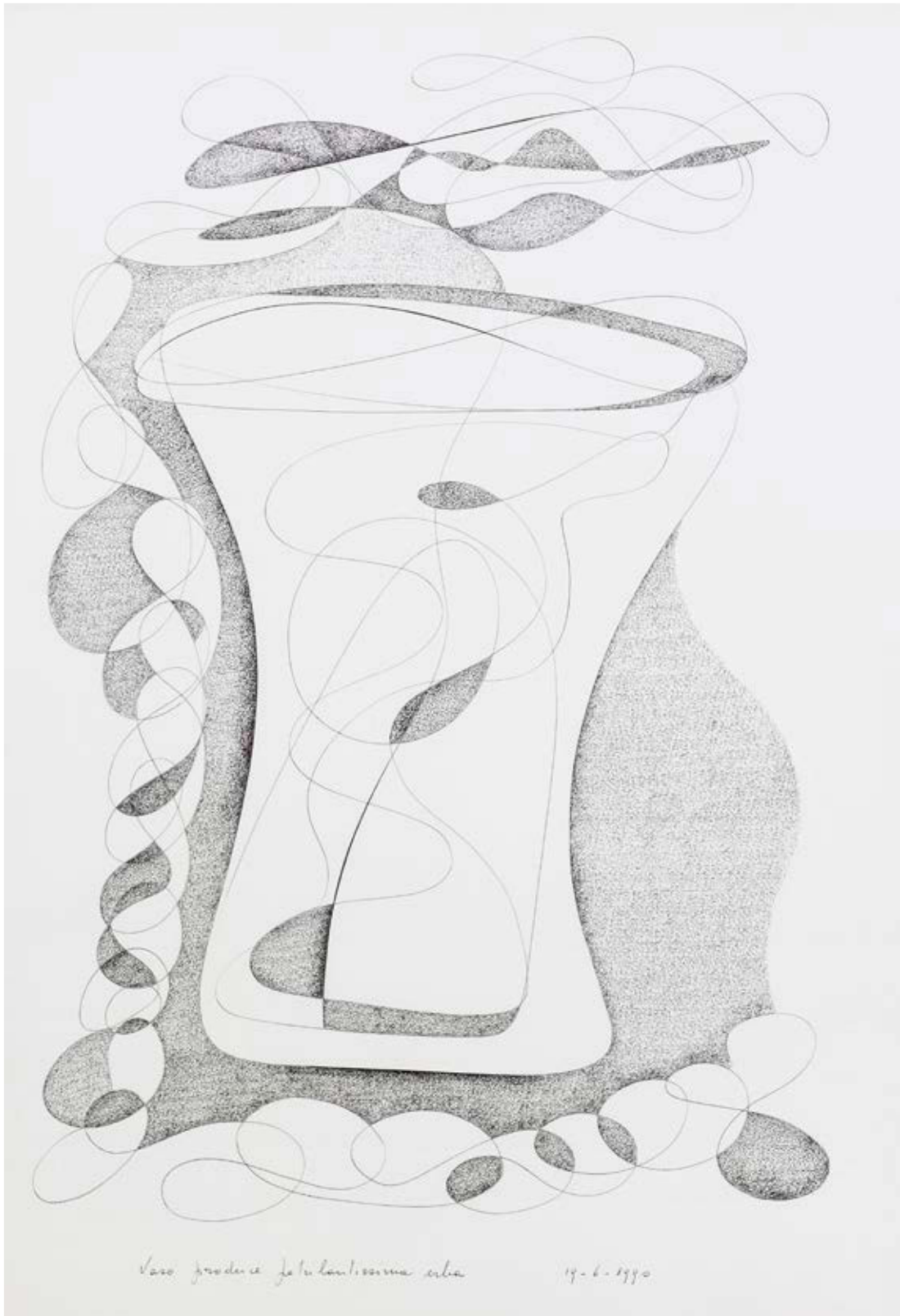
La risposta della Pizia 1990
Penna a sfera su carta - cm 35 x 50



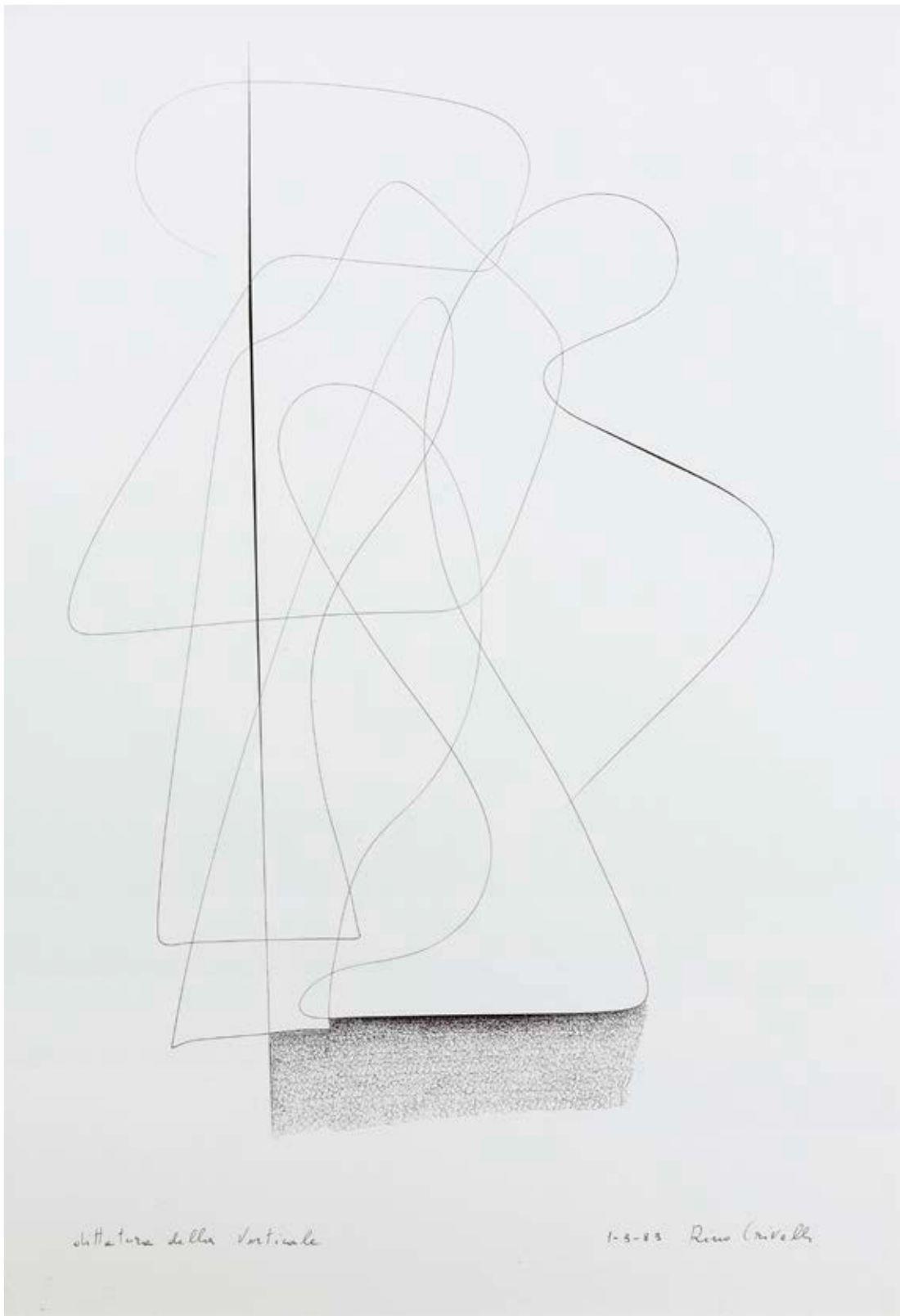
Sognava di afferrare le idee con la mano 1990
Penna a sfera su carta - cm 35 x 50



Desiderio clandestino 1997
Penna a sfera su carta - cm 35 x 50



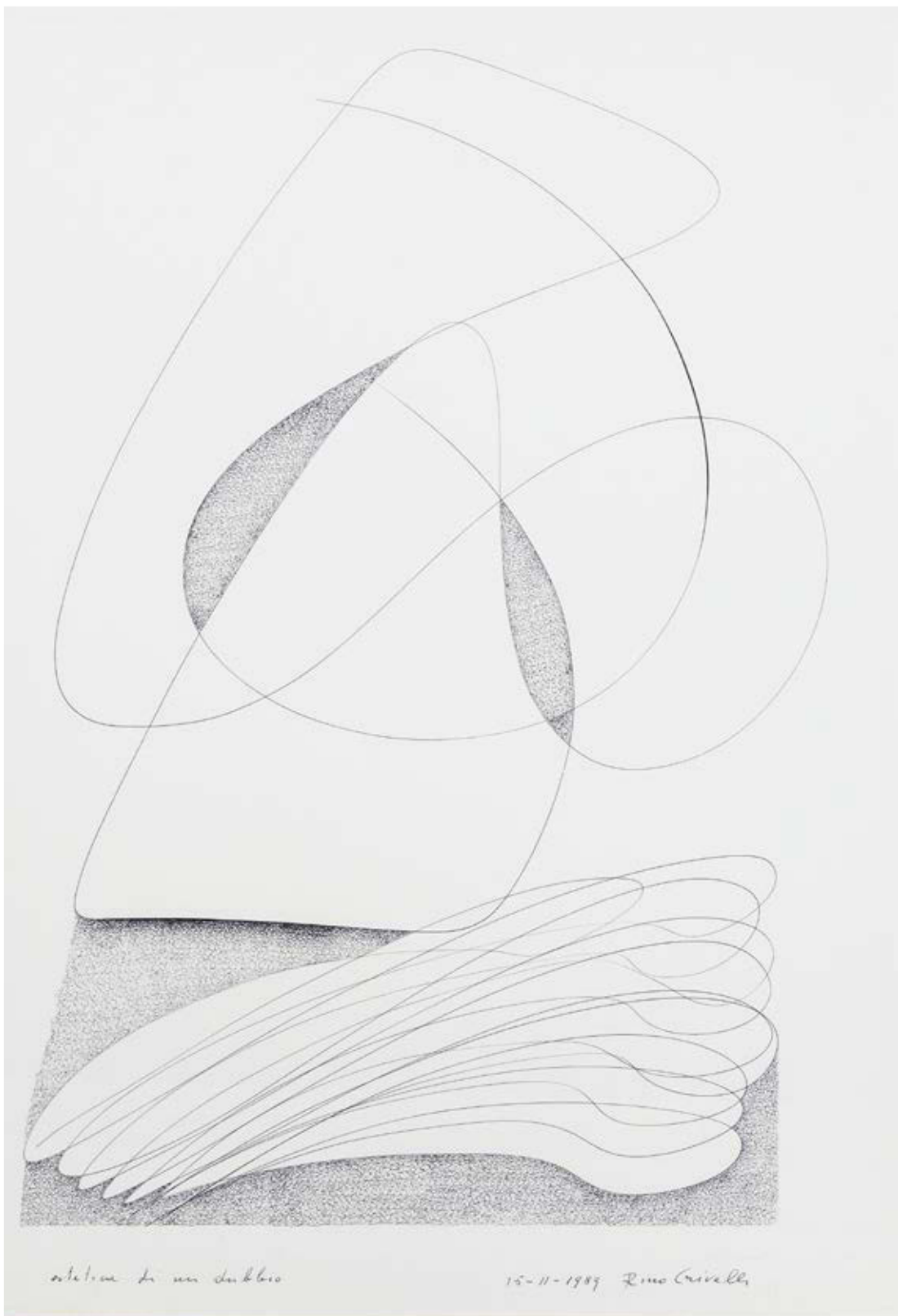
Vaso produce petulantissima erba 1990
Penna a sfera su carta - cm 35 x 50



dittatura della verticale

1-3-83 Remo Grasselli

Dittatura della verticale 1983
Penna a sfera su carta - cm 35 x 50



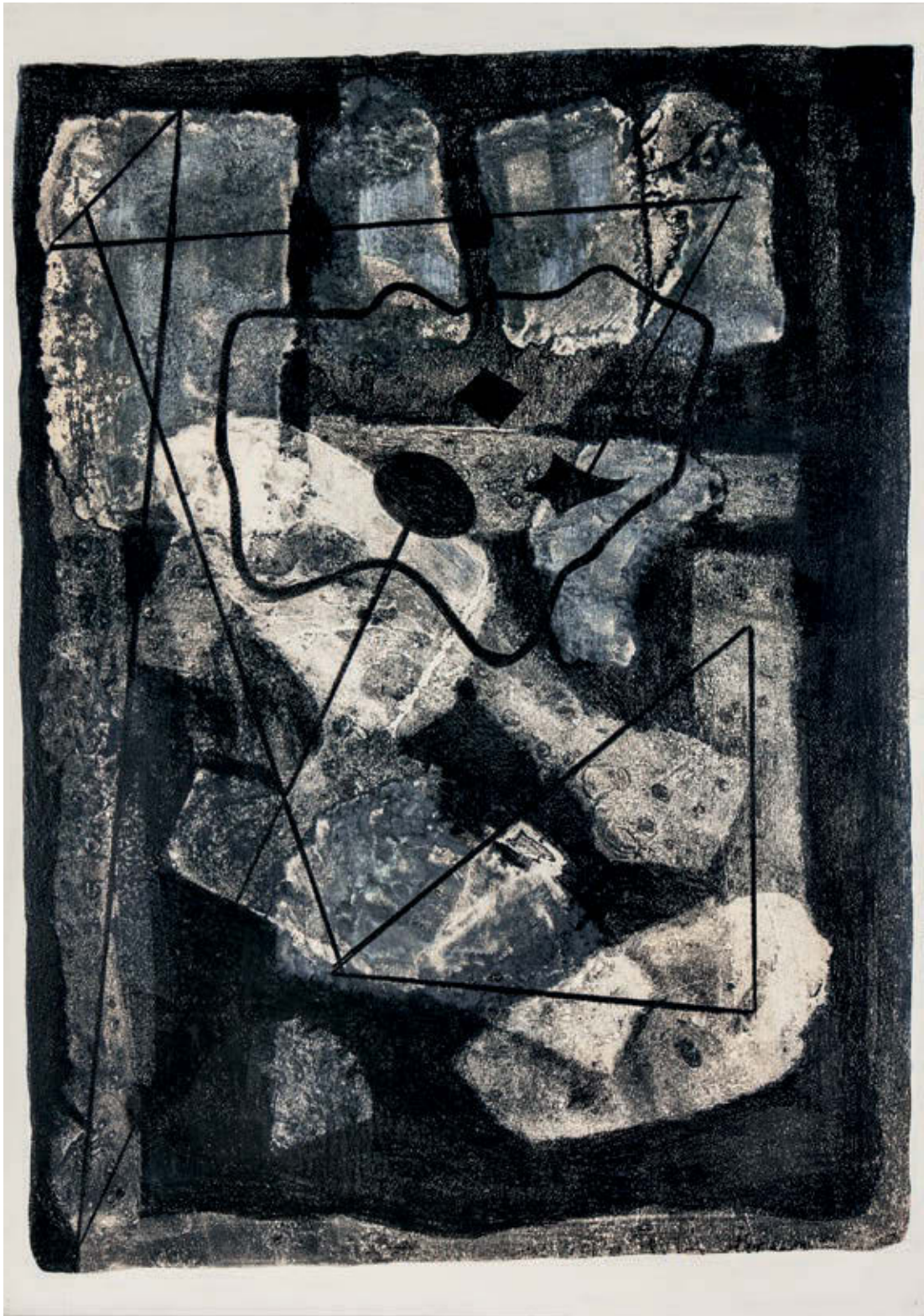
Estetica di un dubbio 1989
Penna a sfera su carta - cm 35 x 50



The shadows are leaving the moon 1990
Penna a sfera su carta - cm 35 x 50



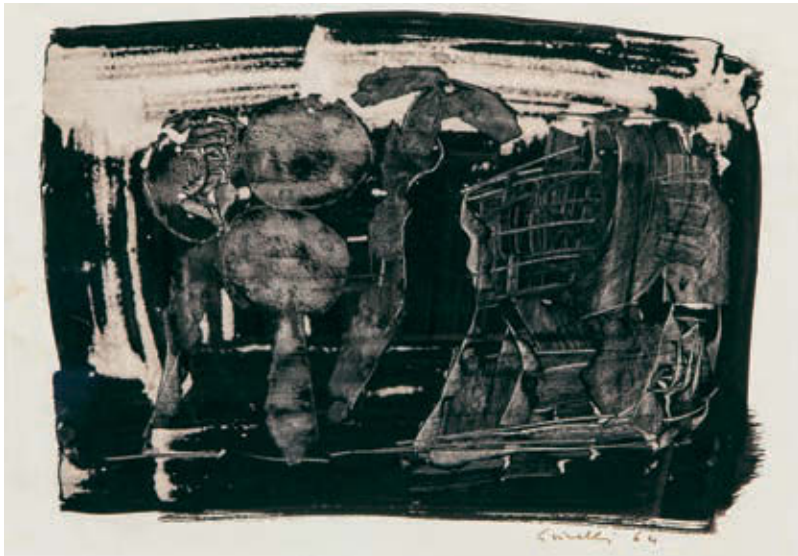
Senza titolo 2012
Penna a sfera su carta - cm 50 x 35



Achtung Sironi 1966
Inchiostri su cartone - cm 70 x 100



Antifania 1966
Inchiostri su cartone - cm 100 x 70



Senza titolo 1964
Tempera su carta - cm 40 x 30



Silent n.4 1966
Inchiostri su cartone - cm 100 x 70



A Bonaventura Durruti e gli anarchici spagnoli 1966
Inchiostri su carta - cm 150 x 220



Gli amanti di Radicofani 1968
Collage - cm 35 x 45



Senza titolo 1970
Smalto su tela - cm 30 x 40



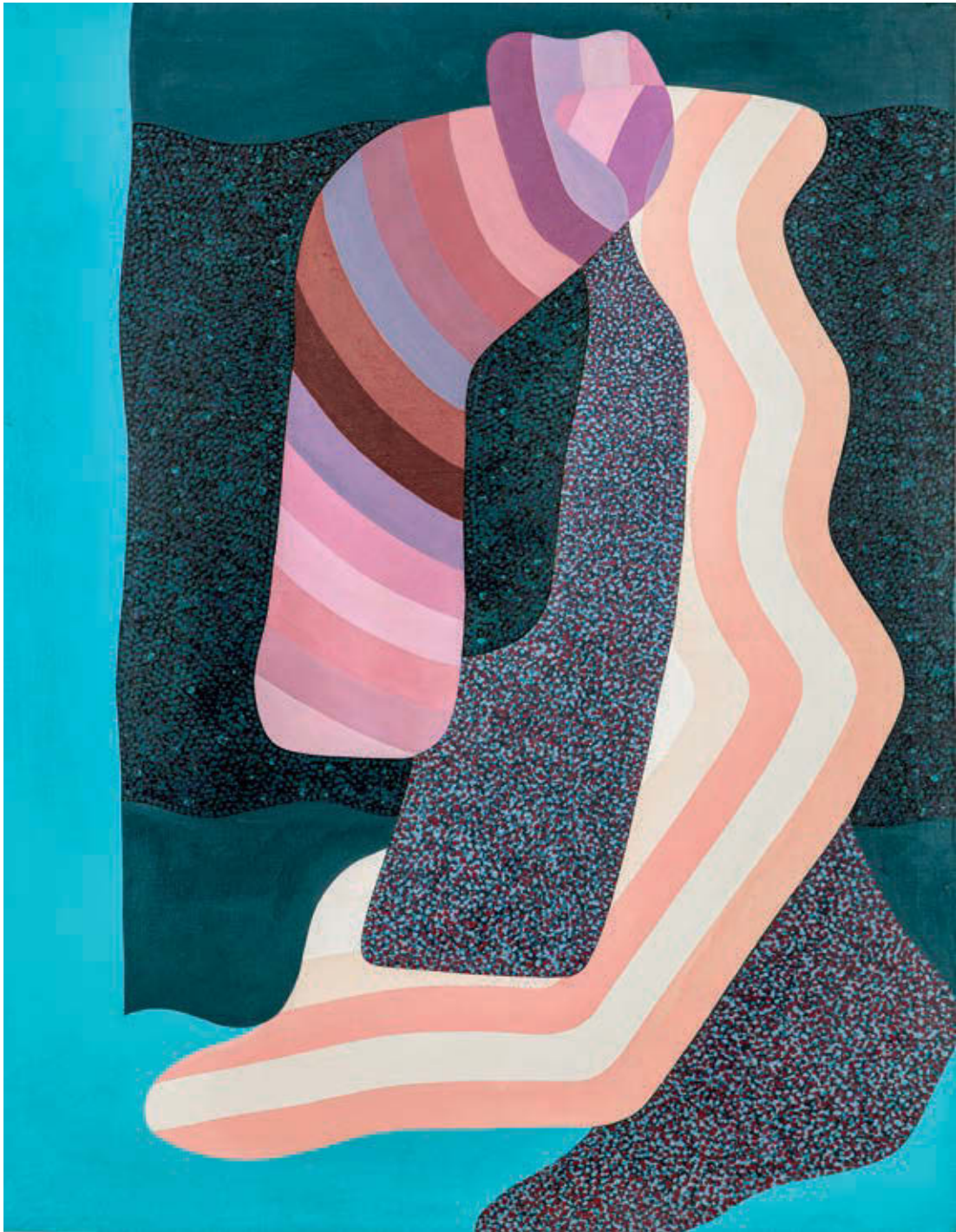
Senza titolo 1970
Smalto su tela - cm 50 x 70



Barco Carbonero 1974
Smalto su tela - cm 146 x 114



Senza drammatizzare troppo 1975
Smalto su tela - cm 114 x 146



Il rifiuto di essere cosa 1977
Smalto su tela - cm 114 x 146



Amici per la vita 1999
Smalto su legno - cm 90 x 183



Leone 1995
Smalto su legno - cm 72 x 181



Porta ricamata 1999
Smalto su legno - cm 145 x 220

Principali mostre personali:

- 1965 Galleria Pater, Milano
- 1966 Galleria Ferrari, Verona
- 1967 Galleria Pianella, Cantù
Galleria Cadario, Roma
- 1968 Galleria Pater, Milano
- 1969 Galleria La Triade, Torino
- 1970 Galleria Bergamini, Milano
- 1971 Galleria Stefanoni, Lecco
- 1972 Galleria Galleria Falchi, Milano
- 1973 Galleria Tino Ghelfi, Vicenza
Centro Culturale S. Fedele, Milano
- 1974 Galleria Quattro Venti, Palermo
Galleria L'Argentario, Trento
- 1976 Centro Culturale Rizzoli, Milano
Galleria Eco, Flnale Ligure
- 1977 Galleria Il Mercante di stampe, Milano
Museo Civico di Vicenza
Chiesa di S. Giacomo, Vicenza
Centro Culturale Rizzoli, Milano
- 1979 Galleria Spriano, Omegna
Galleria Centro Annunciata, Milano
- 1981 Galleria La Clessidra, Milano
- 1982 Galleria La Clessidra, Milano
- 1984 Mercer Gallery, New York
Galleria San Carlo, Milano
- 1985 Galleria San Carlo, Milano
- 1988 Galleria Studio 111, Milano
- 1990 Galleria AZ, Milano
- 1991 Galleria Le Gatti, Bruxelles
- 1992 Galleria La Boîte magique, Gand
- 1994 Galleria San Carlo, Milano
- 1995 Galleria Rosso Tiziano
- 1997 Galleria San Carlo, Milano
- 1999 Galleria Il Salotto, Como
- 2015 Università Bocconi, Milano

Principali mostre collettive:

- 1956 Libreria Shwarz, Milano
- 1963 Gallerie Montmorency, Parigi
- 1965 IV Quadriennale di Roma, Roma
- 1966 Mostra d'Arte Lombarda contemporanea,
Palazzo Reale, Milano
- 1968 Rassegna Nuove Acquisizioni, Museo
Civico di Vicenza
- 1970 Biennale di Verona, Verona
- 1972 Mostra d'Arte Lombarda Contemporanea,
Palazzo della Permanente, Milano
- 1973 Prix Internacional de Dibujos, Barcellona
- 1974 Biennale Internazionale d'Arte di Menton
- 1975 Festival Internacional de Peinture Château
de Cagne
- 1978 Cinquantenaire des Editions Scheiwiller -
Centre Pompidou, Parigi
- 1984 Art Expo, Dallas
Art Expo, New York
- 1985 Arte Fiera, Milano



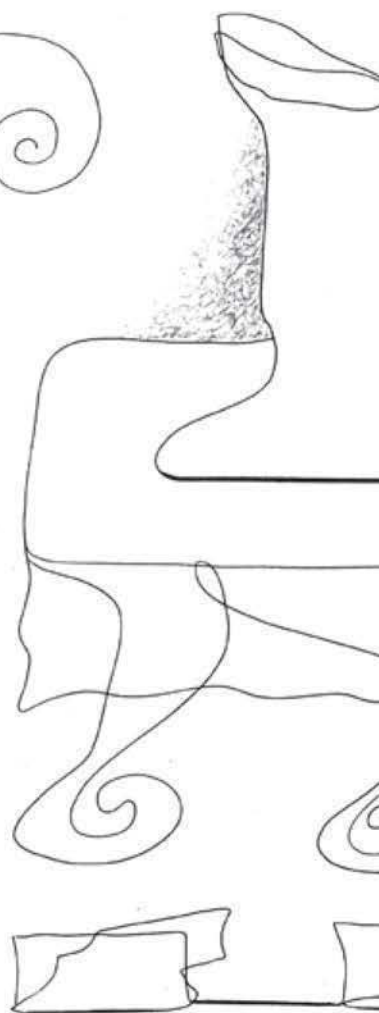
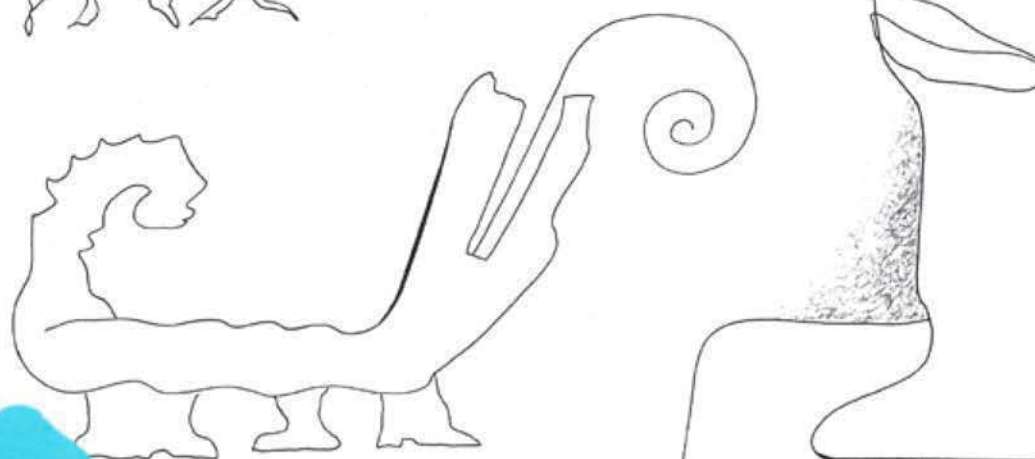
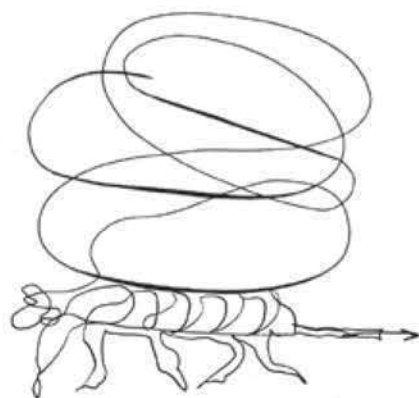
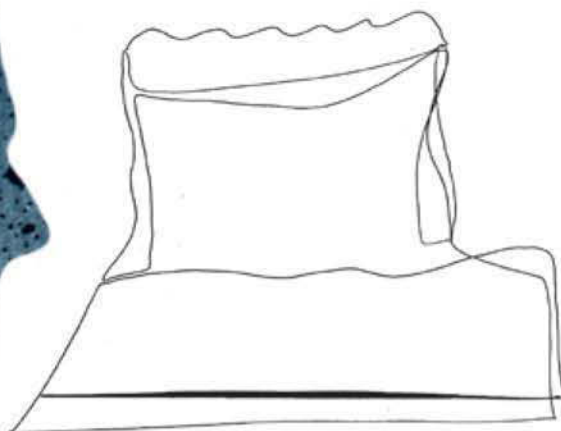
Rino Crivelli (Milano, 1924-2013) dopo gli studi classici e la laurea in Ingegneria si dedica alla pittura fin dal 1945. Nel 1978 pubblica da Scheiwiller il libro di illustrazioni e storie *Speriamo almeno che Alice non dica okay*. Dagli anni Ottanta si concentra sulla scultura. Nascono così sagome ad altezza naturale che chiama il "popolo del legno". Ha esposto in Italia e all'estero (Milano, Roma, Bruxelles, New York). Riposa - estremo omaggio che Milano gli ha tributato - nel Mausoleo Civico al Cimitero Monumentale.

Di lui hanno scritto: Mirella Bandini, Luciano Budigna, Martina Corgnati, Luciano Inga Pin, Giorgio Kaiserljan, Ermanno Krum, Giancarlo Majorino, Giorgio Mascherpa, Elena Pontiggia, Mario Radice, Stephan Rey, Roberto Sanesi, Francesco Vincitorio, Maurizio Vitta.



Foto di Nicola Demolli Crivelli e foto di archivio
Progetto grafico di Andrea Nani

Finito di stampare nell'aprile 2016
M.A. PRINTING
di Mauro Alio
Via Scorletti, 2
20070 San Zenone al Lambro (MI)
mauro.printing@gmail.com



galleria san carlo s.r.l.
20123 Milano Via Sant'Agnese, 16
Tel. +39 02 794218 - Fax +39 02 783578
e-mail: info@sancarlogallery.com
www.sancarlogallery.com